

DIARIO DI BORDO
SODDO,
ETIOPIA
2010

*"Lavora per la vita come se
dovessi vivere per sempre
e per l'aldilà come se
dovessi morire domani"*

Imam Ali

3 Agosto 2010

SI PARTE!!!!!!!!!!

Ormai tutto è pronto, valigia chiusa e caricata, non resta che attendere l'ora della partenza.

L'agitazione è tanta, l'emozione e la voglia di scoprire L'Africa, di cui abbiamo sentito tanto parlare, era ancora di più. Il ritrovo con tutti gli altri compagni di viaggio è stato emozionante. Ciascuno con i suoi bagagli e tante domande in testa, aspettative, desiderio di scoprire e aprire la propria mente e il proprio cuore ad un'avventura completamente nuova e sconosciuta, ma nello stesso tempo così affascinante. Sembravamo seduti attorno ad un grande cerchio con un punto interrogativo gigante al centro. Era proprio così!!! Tutti sapevamo dove saremmo andati e con chi, ma nessuno si poteva immaginare che cosa avrebbe trovato.

Dopo un viaggio lungo e stancante, finalmente alle 7.00 del mattino sono venuti a prenderci all'aeroporto di Addis Abeba con destinazione Soddo.

La curiosità era tantissima, tant'è che le prime ore di viaggio, su un fantastico pulmino che sfrecciava ad altissima velocità con un sottofondo continuo ed insistente di clacson, sono state molto intense e cariche di emozioni.

Quello che più mi ha colpito e che per noi italiani dà all'occhio e sembra così stran, è la fiumana di persone per strada già alle sette della mattina. Una popolazione in cammino, camminavano, camminavano anche per ore...

L'immensa povertà di questo popolo ti viene sbattuta in faccia già nei piccoli sobborghi della capitale, basta svoltare in qualche via interna per capire dove siamo e cosa c'è veramente in quella grande città. Un'infinità di baracche in lamiera, l'unica differenza era il colore e la presenza di ruggine che andava a coprire interamente il colore originario. Le persone ai cigli della strada in attesa di non si sa che cosa, i bambini che giocavano tra le voragini delle strade sterrate, frastagliate come se fossero delle montagne, uomini che in gruppo ridevano e donne che camminavano quasi seguendo un ritmo senza musica.

Questo impatto così crudo si è un po' attenuato appena siamo entrati nell'area rurale, dove oltre alla provinciale che stavamo percorrendo, incontravamo: mucche ed asini. Il paesaggio intorno a noi era verdissimo, vastissimi campi di un colore verde intenso ricoprivano gran parte del territorio.

Al nostro passaggio, ogni persona veniva colta da un grande interesse e, smettendo immediatamente quello che stava facendo, ci guardava con aria sorpresa e sventolava velocemente le mani per un saluto. Durante le quattro ore di strada avrò alzato la mano almeno un centinaio di volte, un gesto così scontato e banale per noi, ma fatto in quel momento e ai quei bambini diventava un gesto così profondo che riempiva il cuore di gioia.

Appena il nostro autista ha pronunciato il nome della città "Soddo" tutte ci siamo guardate, gli occhi brillavano, il cuore batteva all'impazzata, finalmente eravamo arrivate...!!!

Dopo aver fatto una lunga e ripida salita, ci siamo addentati in una strada un po' isolata, sterrata e a qualche metro di distanza abbiamo scorto vicino a una grande cancellata verde un cartello con l'insegna "SMILING CHILDREN TOWN". Eccoci arrivati, ecco il centro di Marcella e dei bambini di Soddo, ecco il vero inizio della nostra esperienza.

Scesi dal pulmino sono rimasta di stucco e immobile. Davanti a noi arrivava Marcella come capofila e dietro tutti i 53 bambini del centro. Ciascuno di loro si è avvicinato e ci ha accolto con un grande "ciao" e un dolcissimo bacio sulla guancia. Bellissimi... mi si sono riempiti gli occhi di lacrime dall'emozione.

Dopo esserci sistemate nella splendida Guest house, dotata di tutto, siamo andate a pranzare con i ragazzi. Prima di ogni pasto, Marcella fa l'appello e ciascun ragazzo risponde con "Avet" che significa presente, al termine si recita il Padre Nostro ed infine si può mangiare.

Nel pomeriggio abbiamo giocato con i ragazzi, c'era chi giocava a pallavolo, chi a calcio balilla, chi a ping-pong ma il gruppo più numeroso era sul campo di calcio, così ci siamo dirette là. Ecco il primo e vero contatto con i ragazzi, abbiamo giocato a calcio con loro, ci chiamavano, ci sorridevano e battevano il dieci con noi.

Alla sera, abbiamo cenato in mensa, ciascuna di noi doveva sedersi nei tavoli insieme ai ragazzi. Ecco che abbiamo assaporato per la prima volta il loro piatto tipico "injera". Il tavolo non era dotato né di posate né di tovaglioli, infatti, la prima cosa che mi sono chiesta è stata "ora come faccio a mangiare??" In realtà, guardando i bambini, l'ho scoperto subito: con le mani!!! Sembrava tutto così strano, ma in realtà era così

semplice e così naturale sentirsi parte di loro.

5 agosto

La cosa più difficile in questi primi giorni???? Imparare i nomi!!!! Mi sembrava un'impresa così ardua e impossibile visto che i nomi sono molto diversi dai nostri e alcuni sono molto simili tra loro. A volte richiedevo lo stesso nome 3 o 4 volte....! In questa giornata abbiamo conosciuto il gruppo nuovo dei ragazzi che frequenta il centro solo tre volte alla settimana. Siamo stati in aula con loro ed abbiamo assistito alla lezione base di inglese. Questi sono alcuni dei veri ragazzi di strada, che vivono sulla strada, dormono e ci passano le loro giornate. I vestiti erano quasi inesistenti, vestivano brandelli di capi di tre taglie più grandi di loro, molti di loro completamente scalzi; una delle cose che accomuna tutti questi ragazzi è che hanno quasi tutti il cappuccio in testa. Sui loro volti si riesce a leggere a volte la sofferenza, la stanchezza di una vita così dura come quella di strada. Ma nonostante tutto arrivavano sempre puntualissimi al richiamo di Marcella, erano sempre cortesi e gentili con noi, stavano in piedi per cederci il posto, cose che qui i ragazzini adolescenti non si sognano nemmeno di fare.

Abbiamo proposto ai ragazzi di organizzare un torneo che sarebbe durato per tutta la nostra permanenza ed hanno accettato con molto entusiasmo. Così abbiamo diviso i ragazzi in quattro squadre: Barcelona, Italy, Ghana e Ivory coast.

7 agosto

Giornata dedicata allo stadio per il grande torneo cittadino. Partita vinta grandiosamente. Per la prima volta usciamo tutti assieme con i ragazzi e ci dirigiamo a piedi verso lo stadio, una camminata di circa 40 minuti. I ragazzi più grandi, Bibi, Bebi, Amanuel, Kebede, Gazegn, Temesgen e Isayas avevano molto un senso di protezione nei nostri confronti, tant'è che ci stavano vicini e ci prendevano per mano. Appena metti piede fuori dal centro vieni assalito da un'infinità di voci che urlano "foreigner" che significa straniero. Bambini che ti corrono incontro per toccarti e stringerti la mano, donne che inchinano la testa al tuo passaggio e ti sorridono salutando. Mi sentivo quasi imbarazzata di fronte a tutte queste cortesie ed attenzioni, a volte un po' spaventata di fronte a questi bambini che ti correvano incontro e di prendevano la mano stringendola forte senza lasciarla.... ci guardavano come se fossimo qualcosa di straordinario.

E' stata una bellissima giornata, con i ragazzi si iniziava a ridere, scherzare, ci si conosceva sempre meglio, si iniziava a legare molto di più!

I giorni trascorrono sempre più velocemente, i ragazzi sono fantastici, si è creato uno splendido clima, finalmente i nomi a poco a poco si stanno imparando, le due culture si stanno intrecciando sempre di più... l'insegnamento è reciproco tra danze, canti e parole! Si entra in gioco completamente, non ci sono barriere che ci dividono, né lingua, né colore, così uguali ma così diversi, con la mente e il cuore completamente aperti per assaporare ogni istante passato con i ragazzi, per assorbire ogni gesto, ogni espressione e farla tua!!!

8 agosto

Prima uscita vera e propria da Soddo per visitare un villaggio. Abbiamo partecipato alla loro tipica messa con canti splendidi e vestiti coloratissimi. Al termine della celebrazione ci hanno accerchiato un sacco di persone tra donne uomini e bambini. Quello che più mi ha colpito sono state le donne che in preda alla disperazione ci pregavano di portare via i loro bambini per farli vivere serenamente.

Questa cosa mi ha messo davvero in crisi, non potevo credere che delle donne potessero rinunciare così al proprio bambino pur di mantenerlo in vita. Mi ha sconvolto notevolmente, nel giro di qualche minuto mi sono ritrovata due splendidi bambini in braccio e lo sguardo supplichevole delle loro madri che mi chiedeva insistentemente di portarli in Italia. Mi si stringeva il cuore, non sapevo che fare, fino a che dopo avergli dato un grosso bacio e averli abbracciati li ho ridati in braccio alle loro mamme.

10 agosto

Martedì, giornata intensissima sia fisicamente ma soprattutto moralmente! Giornata dedicata al progetto dei "poveri di Soddo". Quattro di noi, insieme ai ragazzi grandi del centro eravamo impegnati al progetto. Ci

siamo divisi i compiti: chi stava all'ingresso per prendere le presenze e accogliere le persone, chi dava la farina, chi stava nelle docce e, a turnazione giravamo. Siamo state impegnate per tutta la mattinata e per il primo pomeriggio. I nostri ragazzi sono davvero fantastici, hanno un rispetto per queste persone, hanno un occhio particolare e aiutavano tutti con molta tranquillità e serenità.

Era il turno dell'ingresso, appena sono arrivata al cancello non potevo credere ai miei occhi: una fila lunghissima di persone copriva quasi tutta la lunghezza della via:anziani, donne con bambini, ciechi, disabili; non ci credevo, non volevo crederci che potesse esistere così tanta povertà.... AIUTO!!!! Volevo scappare, ma quando ho intravisto tra i loro visi un sorriso leggero, uno sguardo di speranza e una mano che si allungava per stringere la mia ho detto “no, non posso andarmene, devo restare con loro, devo vivere con loro questo momento”. E così mi sono lasciata andare alle emozioni, ai sentimenti. Ero con loro, ero tra loro. Una stretta di mano, un abbraccio ad un anziano, un sorriso, una coccola ai bambini....questo era quello che potevo fare, solo questo. Di fronte a tanta sofferenza e povertà anche l'uomo a volte deve rendersi conto dell'impotenza umana, della sua limitazione e fare dei piccoli gesti che possono essere così importanti e preziosi per dare un sollievo momentaneo, per strappare un sorriso ad un viso triste... Quanti abbracci veri che ho ricevuto.... che bella la differenza, una differenza che in quell'abbraccio ti rendeva così tanto vicina da sentirsi tutti uguali; un abbraccio che avrei fatto durare per un'infinità di tempo, un tempo che avrebbe fatto abbattere le barriere del razzismo, dell'egoismo, della cattiveria.

Era il turno delle docce. “Sembra di essere tornati nel giro di un minuto ai tempi della guerra...” Tutte queste donne che si lavavano con acqua gelata e si rivestivano con abiti sudici e completamente bagnati. “incredibile!!!, com'è possibile che ad otto ore di aereo dall'Italia potesse esistere un mondo così diverso, così povero, così lontano anni luce dalle nostre abitudini, dalla nostra quotidianità?” Al termine di questa giornata, mille domande a cui non trovi una risposta ti frullano per la testa. Avrei voluto avere una bacchetta magica per cambiare i destini di queste persone, per cambiare il mondo...

15 agosto

“Crisi, crisi, crisi!!! Sono qui a guardare la prima foto scattata con i ragazzi. Piango come una disperata mentre guardo, riguardo e riguardo ancora l'unica foto presente sulla mia macchina digitale, la prima foto di una lunga serie che da domani inizieremo a scattare. Non ce la faccio! Non ce la posso fare a lasciare questo posto, questi ragazzi, questa terra, questa vita; sono diventati parte di me!!! “

16 agosto

Un'altra settimana inizia, l'ultima della nostra ricchissima esperienza. Il tempo dei saluti si avvicina, si sente già nell'aria una nostalgia incredibile, si cerca di passare più tempo possibile con i ragazzi, si assapora ogni momento, ogni profumo di questa fantastica terra e di questo popolo per custodirlo riccamente dentro di se!

Padre Marcello ci ha accompagnate di mattina in un posto dove le persone cieche lavorano, in modo da guadagnarsi qualcosa: lavorano la terra per creare dei mattoni che poi verranno usati per costruire edifici.

Al pomeriggio siamo andate a visitare le carceri, che sono davvero diverse dalle nostre: ci sono un paio di grossi capannoni dove i prigionieri dormono ammassati coprendo tutto lo spazio con materassi ma di giorno stanno tutto il tempo fuori e c'è un capannone dove alcuni tessono i teli tipici dell'Etiopia. Il direttore delle carceri che ci ha accompagnate sosteneva che non si creano mai liti e disordini, ma noi siamo rimaste un po' scettiche lasciando all'immaginazione i metodi usati dalle guardie per ottenere l'ordine. Quello che più mi ha impressionato, è stata la massima serenità e tranquillità con cui ci hanno fatto entrare e girare per il carcere. Non ci è stato fatto nessun controllo, eravamo in otto accompagnate solo dal direttore, lui molto tranquillo, noi un po' meno!!! Vedendo la sistemazione che i detenuti avevano, la prima cosa spontanea che ti viene da dire è “certo che stanno meglio i detenuti che i poveri del paese” la risposta che ci è stata data “nessuno rinuncerebbe alla propria libertà per stare meglio di come sta”!!

Quando siamo tornate i ragazzi che sono da più tempo nel programma avevano lezione di arti marziali e Marcella ci ha detto che quando ci hanno viste andare via il pomeriggio erano preoccupati che non tornassimo in tempo per vederli, allora siamo andate a seguire un po' della lezione.

17 agosto

Marcella ci ha portate a visitare la scuola professionale di Konto, un progetto della CONFARTIGIANATO, dove i ragazzi, oltre ad andare a scuola imparano a fare il meccanico, il falegname, il panettiere... Anche alcuni ragazzi della casa vengono qui ad imparare. Di fianco da qualche anno è operativa una scuola femminile, unico esemplare in Etiopia. Le bambine raramente frequentano la scuola, visto che sono più utili alla famiglia per portare l'acqua, badare alle bestie e fare altri lavori...e poi tanto a cosa gli serve studiare se un giorno dovranno sposarsi??? Ora vi studiano 700 ragazze e viene seguito il metodo Montessori. Il pomeriggio, al centro, è arrivato un bambino che starà lì per pochi giorni perché poi dovrà essere trasferito ad Addis Abeba: si chiama Ashennafi, ha cinque anni e un sorriso dolcissimo. Da qualche tempo ha sviluppato l'AIDS e la famiglia non vuole più prendersene cura perché è un costo, perché è un peso. Viene voglia di urlare per l'ingiustizia di un destino crudele segnato per un bambino così normale, così innocente.

18 agosto

Giovedì siamo andati tutti insieme con i ragazzi alle cascate di Ajora. Siamo partiti con due pulmini mezzi sgangherati su cui i ragazzi si sono divertiti a cantare e ballare, visto che non vedevano l'ora della gita per poter fare il viaggio in pullman! Durante il tragitto abbiamo attraversato i villaggi di alcuni ragazzi, ci spiegavano i più grandi, ed è davvero stupefacente vedere quanti chilometri si siano fatti per arrivare in città solo per la speranza di una vita migliore. Le cascate sono molto belle e durante il periodo delle piogge sono circondate da vegetazione lussureggiante. I ragazzi si sono divertiti a farsi fotografare e ad usare le nostre macchine fotografiche, mentre alcuni sono scesi troppo verso le cascate meritandosi la sgridata di Marcella al ritorno. Purtroppo dopo pranzo ha iniziato a piovere e siamo dovuti rientrare, ma i ragazzi si sono comunque divertiti e questa è la cosa più importante!

19 agosto

Il ricordo più significativo e profondo di questa giornata è stata la visita all'orfanotrofio a Dubbo. Una trentina di bambini, la più piccina di soli 7 giorni, pronti per essere accompagnati ad Addis per l'adozione internazionale. Li avrei portati a casa tutti io!!!! Bastava guardali per farti sorridere e rasserenarti l'animo. Così piccini cercavano gattonando di raggiungere un misero abbraccio, una coccola un bacio... Così ingenui che non ti capaci mai del perché proprio loro così puri e buoni debbano pagare per gli errori commessi dagli adulti. Una bambina, splendida, di soli 2 anni mi si è accoccolata in braccio e per mezz'ora non ha fatto altro che cercare radura tra le mie braccia, cercava protezione, calore, affetto!!! Il momento del saluto è stato straziante, la bimba non mi mollava, mi teneva stretta la maglietta come per dire "rimani qui, rimani con me, non lasciarmi anche tu!!!". Mi si stringeva il cuore a guardare i suoi occhioni che pieni di lacrime mi imploravano insistentemente. Obbligata e con molta fatica ho dovuto abbandonare quella bambina, quei bambini con una preghiera che prima possibile potessero trovare quell'abbraccio, quell'affetto e quel calore che cercavano. Appena varcata la soglia di uscita sono scoppiata in un grande pianto, singhiozzavo talmente forte che i due ragazzi del centro che ci avevano accompagnato se ne sono accorti. Emanuel mi prese per mano e mi disse "Sarah, non piangere perché anche noi siamo un po' come quei bambini, solo che essendo grandi facciamo meno effetto alle persone". A queste parole non ho potuto che abbracciarlo fortissimo Emanuel e lui per tranquillizzarmi mi ha regalato un suo braccialetto etiope. I sorrisi di questi bambini e i loro occhi si sono conquistati una parte profonda del nostro cuore e per questo non potremmo mai più dimenticarli.

20 agosto

Sabato, l'ultimo giorno al centro, quindi grande festa: la mattina è passata tra pulizie e preparativi finché a mezzogiorno abbiamo finalmente iniziato a festeggiare con la pecora! Era davvero buona, fatta in due modi tipici della cucina etiope con una salsa piccante, oppure con le verdure. Dopo pranzo c'è stato il momento delle premiazioni, per la squadra di calcio e per la squadra che ha vinto di più nei giochi pomeridiani e infine i pensieri per i ragazzi, per noi e per Marcella e Busajo. La pioggia ha rovinato un po' la giornata non permettendoci di fare la caccia al tesoro nel pomeriggio, ma i ragazzi hanno saputo rimediare con i canti, il calchetto e altri giochi. Le ultime foto con loro, le ultime ore, gli abbracci, i saluti e dopo di che tutti a nanna.

RITORNO

Domenica siamo partiti da Soddo in pulmino verso Addis Abeba dove ci ha accolti Almea, la responsabile del centro che offre assistenza ai poveri della città. Abbiamo visitato il progetto della mensa e del dormitorio, che serve migliaia di persone. Dopo un pranzo all'italiana siamo andate in aeroporto ad aspettare l'aereo che ci avrebbe riportate a casa.

E' stata un'esperienza unica, che ha sconvolto il modo di vedere il mondo e di rapportarsi con le persone. Forse partendo non si aveva bene idea di che cosa ci aspettasse laggiù, ma sia le emozioni positive, come l'amicizia dei ragazzi e il calore di questa gente, che quelle negative, l'ingiustizia e il sentirsi impotente di fronte a certe situazioni, sono state davvero forti. Un'esperienza che davvero può cambiare la vita.

Sarah

Quando si arriva allo *Smiling Children Town* si impara piano piano a dimenticare l'ansia del "fare qualcosa" che un po' tutti noi bianchi ci portiamo dietro quando partiamo per l'Africa, con la convinzione di poter cambiare il mondo in pochi giorni... Lo scopo di un periodo nel centro è prima di tutto quello di vivere un'esperienza di conoscenza e di incontro tra mondi diversi. Con i ragazzi si condivide tutto: il gioco, il momento del pasto, le lezioni di inglese, qualche gita in città.

È strano pensare che il primo giorno mi sembravano tutti e cinquanta uguali e i loro nomi in amarico quasi impronunciabili, poi piano piano abbiamo imparato che Beddilu è il più bravo a giocare a calcio, che Sintota fatica a correre ma a scuola è uno dei migliori, che quando Busajo alza la testa e sospira forte sta dicendo sì alla maniera etiope, che Buzune e Israeli non sono fratelli anche se si somigliano molto, che Miretu sta già lavorando come meccanico, mentre Temesgegn come falegname e intanto fanno le scuole serali, Isaias invece ha finito la decima classe e vorrebbe studiare psicologia e poi lavorare al centro, Salamsso non ha nemmeno cinque anni, ma è uno di quelli che parla meglio l'inglese e l'anno prossimo andrà in prima elementare. Poi c'è Wondemagen, l'ho richiamato così tante volte in classe che abbiamo finito per diventare amici davvero, mi ha detto che anche a lui piacerebbe fare il dottore. Chissà...

Ogni martedì al centro arrivano circa cinquecento tra i più poveri di Soddo, insieme ai ragazzi distribuiamo un sacco di farina, un pezzo di sapone e un asciugamano pulito, alcuni se ne vanno col sorriso, alcuni si fermano in un angolo ad aspettare. Ci sono soprattutto anziani (che probabilmente hanno meno di quarant'anni) e mamme con bambini, domando loro di che cosa abbiano bisogno, alcuni indicano l'occhio, alcuni una ferita, alcuni la testa o la pancia dicendo "*sick, sick*". I ragazzi del centro che per prendermi in giro mi chiamano *doctor, doctor* mi fanno vedere dove tengono le poche medicine e traducono di volta in volta quello che i poveri mi vogliono dire. Abbiamo passato una giornata a medicare ferite, a mettere colliri antibiotici, mandando i casi di tifo o di malaria alla clinica in città. All'inizio la sensazione è quella di una profonda impotenza, se si pensa ai nostri ospedali e a tutto quello che potremmo fare con i nostri mezzi per questa gente. Ad un certo punto mi si avvicina Marcella, anche lei ha una laurea in Medicina, ma ha scelto di non esercitare la professione. Mi dice che non mi devo preoccupare di fare troppo poco, che spesso non è per la cura della malattia che vengono, anche perché molte infezioni e molte ferite sono in stato talmente avanzato che probabilmente non potranno più guarire; questi poveri possono aspettare per ore, magari sotto la pioggia, e quello di cui hanno bisogno il più delle volte è solo di essere considerati e ascoltati, a volte basta una benda pulita e un po' di disinfettante, a volte anche solo un sorriso se non c'è nient'altro da fare. Al momento di salutarsi poi è un continuo ringraziare '*tossimo tossimo*' ci dicono inchinandosi e poi ci abbracciano e ci stringono la mano. Li guardo allontanarsi con la loro andatura incerta, appoggiati al bastone o ad un amico che li ha aspettati e mi sembrano un poco più fieri come se avessero recuperato un briciolo della loro dignità.

Elena